



La nuvola del lavoro

di Corriere - @Corriereit

Politiche del lavoro, le (controverse) ragioni di Parigi

7 FEBBRAIO 2020 | di La Redazione



di Francesco Giubileo

La digitalizzazione dei servizi al lavoro è ormai alle porte, non si tratta di un fenomeno che riguarda il domani, ma piuttosto una certezza presente ormai su tutto il territorio nazionale. Semplicemente, il ritardo dei Servizi pubblici per l'impiego è stato sostituito/colmato da piattaforme online e formazione *e-Learning*.

L'attore pubblico ha quindi assunto un ruolo subalterno al mercato delle politiche attive del lavoro e una buona responsabilità va attribuita a quello che rappresenta il suo più rilevante problema, ovvero il digital divide di una parte della propria tecnostuttura. Tale analfabetismo (da non confondere con il saper utilizzare *LinkedIn* e navigare su *MyAnpal*) si traduce nel non essere in grado di comprendere appieno le potenzialità dei vari strumenti digitali e ciò

comporta due conseguenze molto gravi: l'impossibilità di sviluppare progetti innovativi in materia perché non valutati correttamente; oppure sviluppare progetti obsoleti.

In particolare, la digitalizzazione dei servizi per l'impiego va considerato come un fenomeno evolutivo, l'aver sperimentato negativamente una piattaforma di incontro domanda e offerta di lavoro non significa che il sistema non funziona, perché spesso la causa è da attribuire all'incapacità di coloro che dovevano utilizzarla.

Tale premessa è d'obbligo, perché va compreso che il principale problema per il futuro delle politiche del lavoro riguarda non tanto il Rapporto Stato e Regioni o la fragilità dei nostri Centri per l'impiego, ma proprio questa incapacità di sviluppare le politiche del lavoro ponendo al centro l'offerta di servizi digitali.

Il progetto di Mimmo Parisi (attuale Presidente di Anpal) punta proprio a questo, il mercato del lavoro si sta evolvendo, l'informatizzazione e l'innovazione cambieranno l'occupazione, la digitalizzazione assumerà un ruolo fondamentale. I Centri per l'impiego dovranno essere dotati di strumenti innovativi per gestire tale evoluzione, attraverso piattaforme sempre più avanzate e con personale in grado di gestire tale innovazione, ovvero i "Navigator" esperti di ricollocazione che si spera un domani potranno rivestire il [ruolo di "Case Manager"](#), se adeguatamente formati.

Il progetto è lineare e semplice, ma all'orizzonte c'è sempre stato un grosso problema, aver sposato una "liturgia" politica che associa il progetto di riforma dei Centri per l'impiego con il Reddito di Cittadinanza (RdC). Vogliamo dirlo chiaramente, la riforma dei Centri per l'impiego e il progetto di Mimmo Parisi (denominato *Italy Works*) non c'entrano assolutamente nulla con il Reddito di Cittadinanza, i beneficiari del Rdc sono target che si discostano in "peggio" persino dai casi più difficili presi in carico dagli attuali Centri per l'impiego. In altre parole, la piattaforma e i futuri "Case Manager" presenti nei Centri per l'impiego dovranno prendere in carico disoccupati e non poveri (i quali andrebbero prima coinvolti in processi di inserimento sociale e poi aiutati nella ricollocazione nel mercato del lavoro).

Torniamo adesso al titolo dell'articolo "le ragioni di Mimmo", partiamo dal fatto che una piattaforma del genere, non costa certo qualche milioni come scritto da alcune testate online. Infatti, pensate che i soli sistemi informativi presenti nei vari contesti regionali costano diversi milioni di euro ognuno, l'insieme di tutti questi sistemi vale molto di più di quanto costerebbe la cosiddetta piattaforma nazionale e nessuno, ribadisco nessuno, si avvicina lontanamente a modelli di ["targeting integrato"](#) e ["profilazione avanzate"](#) delle fonti amministrative caricate nei loro sistemi. La verità è che l'implementazione di un portale come Italy Works richiederà diverse decine di milioni e tantissimo tempo.

Tipicamente riforme strutturali di politiche del lavoro, come questa, richiedono almeno 5 anni per vederla a regime. Inoltre, posso dire con certezza che l'idea che Mimmo Parisi sia qui per venderci la sua piattaforma è ridicola per due ragioni: questa procedura è praticamente impossibile data la necessità di una gara pubblica; e poi, se fosse stato questo il suo obiettivo

poteva comodamente stare negli Stati Uniti e fornire una consulenza tecnica al ex-ministro Di Maio e non rinunciare temporaneamente al proprio lavoro.

A ciò si aggiunge l'incomprensibile critica che il sistema non funziona perché il progetto è stato realizzato nel piccolo stato del Mississippi, ma qui si propone un *Know-How*, al centro del progetto c'è e una metodologia di lavoro (la digitalizzazione e l'uso di machine learning dei dati) ed un manager che intende realizzarla, che cosa c'entra dov'è stato realizzato? Tuttavia, alla maggior parte dei critici invito seriamente un'attenta valutazione del progetto del [Mississippi Works](#), perché il modello è almeno dieci anni avanti rispetto ai più innovativi sistemi regionali di politiche del lavoro.

Infine, il *Navigator*, aldilà delle perplessità sulle loro competenze e la modalità di selezione (in molti casi tali critiche sono anche condivisibili), ormai sono stati assunti e chi tra loro seguirà l'intero percorso formativo realizzato da Anpal servizi, sarà in grado di svolgere il ruolo di Case Manager e potrà diventare una risorsa fondamentale per i Centri per l'impiego del domani. Il tema va guardato in un'ottica di anni, mentre è un grossolano errore cercare risultati dopo solo pochi mesi.

Al momento non trovo progetti alternativi a quello di Mimmo Parisi, la piattaforma *Italy Works* è assolutamente compatibile con le competenze delle Regioni, le quali restano totalmente autonome di riorganizzare l'assetto dei Centri per l'impiego, si spera sposando il progetto di digitalizzazione. Un esempio lampante di quanto stanno cambiando i servizi per il lavoro è dettato dal modello organizzativo delle Agenzie private del lavoro chiamate a realizzare l'Assegno di Ricollocazione, strumento riproposto ai destinatari del RdC ([con la certezza di fallire](#)). Tantissimi di questi operatori stanno nel frattempo chiudendo sedi periferiche ed investendo risorse in servizi digitali (piattaforme specializzate in selezione ed e.learning) esattamente quello che dovrebbe fare l'attore pubblico. Ribadisco, il principale ostacolo per la riforma delle politiche de lavoro è l'analfabetismo digitale, ancora oggi presente in tanti *stakeholder* che si occupano di politiche del lavoro.